



PREPUBBLICAZIONE

MUSEO VINCENZO VELA LIGORNETTO

NEOFITE SOTTO CONTROLLO

Il Museo Vincenzo Vela, di proprietà della Confederazione e sorvegliata dall'Ufficio federale della cultura, è una delle più importanti case d'artista europee del XIX secolo. Fatta costruire dal noto scultore ticinese Vincenzo Vela (1820–1891), in origine la villa fungeva da abitazione, studio-laboratorio e museo; nel corso del tempo ha subito vari restauri.

L'edificio domina il paese di Ligornetto ed è circondato da un parco. Il complesso è un magnifico esempio di villa con giardino della metà del XIX secolo, dove, come era consuetudine all'epoca, si combinavano elementi architettonici e paesaggistici. Si ritiene che la vegetazione del parco era composta metà da varietà esotiche e l'altra metà con piante autoctone.

Il parco è suddiviso in aree ben distinte: l'area di rappresentanza, il giardino privato con serra, l'orto e il frutteto, la parte estensiva con un vasto prato e lo specchio d'acqua.

Con il tempo il parco è stato invaso dalle erbacce e si è impoverito; al suo degrado hanno contribuito anche i numerosi restauri di cui è stato oggetto l'edificio e le zone adiacenti. Per mantenere e valorizzare il sito, nel 1995 la Confederazione ha definito un primo Progetto di manutenzione programmata per il parco. Gli storici di giardini vi hanno intravisto vaste aree degne di protezione – quali la topografia, la serra, le vecchie mura di cinta, lo stagno, gli alberi secolari e il castagneto.

Come previsto dal Progetto di manutenzione programmata del parco, negli ultimi anni importanti settori della struttura sono stati riportati in parte allo stato originale, così da recuperare il carattere perduto – in particolare, il giardino all'italiana in direzione del paese, il morbido declivio del prato all'inglese a sud e il castagneto sul lato

nord della villa. Non si è cercato solamente di salvare la struttura originale del sito, ma anche il modo di far vivere più intensamente l'esperienza del parco ai visitatori del museo, adattando il complesso alle esigenze dei fruitori di oggi.

Nel 2015 il progetto di manutenzione programmata è stato aggiornato; oltre agli aspetti storici, esso riserva ora maggior attenzione anche al tema della biodiversità, prevedendo, ad esempio, la lotta contro neofite invasive quali il bambù nano (*Pleioblastus pygmaeus*), che cresce sulla scarpata, o il mughetto del Giappone (*Ophiopogon japonicum*) vicino allo chalet del custode. Il clima mite del Ticino favorisce il proliferare di molte specie esotiche che, espandendosi in maniera massiccia, mettono in pericolo le specie autoctone e i loro habitat. Una ricerca ha dimostrato, ad esempio, che il 28 per cento delle specie vegetali trovate nei boschi vicino all'abitato di Lugano sono neofite.

Esistono numerose piante selvatiche ornamentali autoctone che ben si adatterebbero all'idea originaria del giardino. Ma, se stanno a testimoniare gusti di altre epoche e fanno parte della valenza storica del sito, le specie alloctone vengono lasciate in loco. Nel parco Vincenzo Vela, con la cura e la manutenzione si argina l'espansione incontrollata – pensiamo ai due gruppi di palmizi dietro l'edificio.

Oggi lo specchio d'acqua è pieno di sedimenti portati dal ruscello, e probabilmente anche troppo ricco di fertilizzanti, provenienti dalle zone agricole sovrastanti. Il progetto prevede di riportare in futuro lo stagno alla sua grandezza originale e di sistemare nelle sue adiacenze la vegetazione del sottobosco autoctona per metterlo meglio in risalto.



Il castagneto è una zona tranquilla del giardino dove gli ospiti possono sedersi e riposare. La parte degradata sarà riportata in auge tramite la piantumazione di alberi giovani. Come «albero del pane», il castagno (*Castanea sativa*) è stato coltivato in Ticino per secoli nelle cosiddette «selve castanili». I suoi frutti venivano raccolti e, tra le altre cose, anche macinati. Le selve castanile sono una particolare comunità di piante che contribuisce alla biodiversità di una regione. Oggi, però, i castagneti sono a rischio abbandono perché il loro frutto è molto meno richiesto.



Il progetto prevede la rimozione del mughetto del Giappone (*Ophiopogon japonicus*) – usato nel XVIII secolo come pianta da sottobosco – dall'aiuola a monte della casa del portiere, nonché la piantumazione di alberi (magnolie, querce) al posto delle neofite, con la collocazione di arbusti sotto di essi.



La possente quercia (*Quercus robur*) potrebbe risalire al tempo in cui è stata edificata la villa. Le siepi, in passato costituite da arbusti, oggi sono ricoperte dal caprifoglio sempreverde (*Lonicera*), una neofita proveniente dalla Cina. L'invasivo bambù nano si sta già espandendo dalle aiuole centrali, mettendo in pericolo altre aree e habitat del parco. Sulla scarpata bisogna dunque procedere alla messa a dimora di nuove piante autoctone.



Le palme, in Ticino, non sono solamente un soggetto da cartolina. Sono anche causa di problemi, visto che si moltiplicano nei boschi con grande facilità. La palma di Fortune (*Trachycarpus fortunei*), ad esempio, proviene dall'Asia, ma è talmente diffusa nella Svizzera italiana da essersi meritata il soprannome di «palma ticinese». Le grandi foglie delle piante giovani ombreggiano il terreno a tal punto da inibire la crescita delle piante autoctone. Per questo la palma di Fortune è stata inserita nella lista nera delle specie invasive. Nessuno dei due gruppi di palme presenti nel parco verrà tuttavia rimosso, visto che, con un'attenta manutenzione, è possibile limitarne l'espansione.



I bossi (*Buxus sempervirens*) della scarpata sono stati sopraffatti dall'invasivo bambù nano (*Pleioblastus pygmaeus*), piantato all'interno delle aiuole come tappeto vegetale, in quanto più facile da curare. Il progetto ne prevede l'estirpazione. Per questo, però, è necessario sostituire tutto il terreno, e procedere poi – per ridare al giardino l'aspetto originario – alla piantumazione di piante perenni e di cespugli a fioritura continua.



MUSEO

